Da si eccelso amante e caro
Lunge lunge un cor diviso:
Chi con lui si mostra avaro
Ei nol degna d' un sorriso:
Vuol si slanci con ardor
Tra le fiamme dell' amor.

Del mio Sposo tutta io sono,
Tutto è mio l' amato Sposo.
Vien', mi dice in caro suono,
Nel mio Cor prendi riposo:
Ed io canto notte e dì:
È pur dolce lo star qui!

Versione di P. A.

VI.

DALLA STORIA DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

DISCORSO XXII.

S. Ignazio di Loiola

Labora sicut bonus miles Christi.
2. Tim. 2. 3.

I.

In quei giorni nefasti, che il trionfante Protestantismo si assideva superbo sulle rovine degli altari e dei templi da lui rovesciati in tanta parte d'Europa; in quei giorni in cui egli si preparava ad assister fra poco, com'ei diceva, ai funerali della Chiesa Romana; in quei giorni appunto questa medesima Romana Chiesa fu veduta ringiovanire d'una ammirabile sovrabbondanza di vita, e spiegar largamente il vigore e l'ampiezza delle sue forze.

L'osservazione, chi il crederebbe? è d'uno storico protestante. « Ecco, egli dice, in Italia, in Francia, in Ispagna, sorger quasi per incanto novelli Ordini Religiosi per l'educazione, per l'istruzione, per la beneficenza; intesi tutti a consacrare al servizio della Chiesa tutte le forze disponibili,

e a far entrare insensibilmente nella medesima via le future generazioni. Forse non mai spiegò Roma sì energica attività: ella sembrava stendere le larghe sue braccia al mondo intero, ed abbracciare puranche le vergini contrade di un altro Mondo, mostrandosi sempre, su tutta questa scena illimitata, sempre giovine, sempre forte, sempre instancabile, e feconda di figli che formano la gloria sua. Ed io per mia parte, mi arresto attonito dinanzi alle grandi figure di quell' epoca, dinanzi alle ombre venerande dei Carli Borromei e dei Giovanni di Dio, dei Franceschi Saverii e dei Franceschi di Sales, delle Terese, dei Filippi Neri, dei Vincenzi de' Paoli, e di altrettali gran personaggi che onorano l' umanità. » Fa bene al cuore cattolico il sentir queste confessioni da un labbro protestante (1).

Sì, miei Signori, quella fu l' epoca dei grandi eroi della Chiesa, e quel che è più mirabile, tutti cotesti eroi spiegavano all' occhio del riguardante una leggiadra varietà di forme, di sembianze, di coloriti, che è forse il più grazioso ornamento di santa Chiesa; e benchè una fosse la meta, a cui tutti tendevano, diverse però eran le vie per aggiungerla, come diversi i punti di partenza da cui movevano. Chi mosse dalle corti, come un Borromeo, e chi dal chiostro, come una Teresa: chi dall' altare, come un Salesio, e chi dalle cattedre, come un Saverio: e l' impulso ricevuto nel primo muoversi, determinò la linea della lor corsa, e

(1) Leopoldo Ranke, *Storia del Papato.*

lasciò in essi un' impronta, che il distintivo carattere ne rivela.

Di queste grandi figure, di queste ombre venerande una oggi a noi si presenta tutta raggiante di gloria, ed è quella d' Ignazio di Loiola.

Donde vien egli? Muove dalla milizia, muove dal campo, egli è un soldato. Ebbene, soldato resterà tutta sua vita, e sarà questa la nota caratteristica che lo distingua. Quel Dio che già disse ai due pescatori di Betsaida: orsù, levatevi, ch' io v' ho preparato una pescagione d' uomini; quel Dio medesimo dirà al guerriero di Pamplona: tu sei soldato, e appunto un soldato all' uopo mio si richiede: su dunque all' opera: *Labora sicut bonus miles Christi.*

Ed ecco, o Signori, esposto senz' altro l' assunto del mio discorso, in cui mi accingo a mostrarvi in Ignazio *il Soldato di Gesù Cristo.* Vedremo dunque gradatamente dapprima il Soldato che prepara le armi: vedremo dappoi il Capitano che combatte e dirige le grandi battaglie: vedremo da ultimo il Vincitore che raccoglie i trofei: *Labora sicut bonus miles Christi.*

Resta soltanto che voi, o illustri Romani, quella pietà che vi fa chiari mostriate anc' oggi coll' ascoltar di buon grado le lodi di tale, il cui nome e quello dei figli suoi ai figli del secolo suona obbrobrio e vitupero.

E tu, mio Capitano, che non avesti a sdegno arrolarmi fra le tue schiere, permetti ora al meschino tuo fante che, in attestato di gratitudine, una fronda d' alloro ti cinga al crine.

II.

Gravido di procelle sorgea per la Chiesa il sestodecimo secolo. I mali germi di Vicleffo e di Huss nel campo del padre di famiglia soffocati, ma non estinti: le belle arti e le lettere che si destavan da un sonno più volte secolare, ripigliando però con lo splendore delle classiche forme anche lo spirito del paganesimo: la corruttela ne' grandi, l'irrequietezza ne' piccoli, l'abbominazione che si assidea non di rado nel santuario e dentro il recinto dei sacri chiostri; tutte siffatte cose suscitavan tempesta nelle menti e nei cuori, e a poco a poco scalzando l'autorità della Chiesa, destavano intorno una smania di novità, di ribellione, d'indipendenza. Un Frate apostata dava finalmente il segnale: scostumati principi o sanguinarii vi risposero: numerose turbe di popoli pecorescamente li seguitarono: ed ecco rovina, sterminio, desolazione.

Tal era lo stato della Chiesa e dell' Europa quando dagli spalti d'una smantellata fortezza veniva a braccia portato in un vecchio castello della Biscaia un illustre guerriero, con la gamba destra fratturata dal rimbalzo d'una palla d'artiglieria. Come potrà egli ingannare le lunghe noie d'una guarigione troppo lenta a' suoi desiderii, e riempiere il vuoto di quelle ore, che al giacente sembrano eterne? Soldato, ei domanda di leggere cavalleresche avventure, e le avrà, ma non quali egli le ha chieste. Non sa ancora l'improvvido da qual mano e per qual fine sia venuto il colpo

che l'ha percosso: non sa che colui che poc' anzi ha atterrato Ignazio sulle mura di Pamplona, è quello stesso che un giorno atterrò Saulo dinanzi a Damasco, e simili pur anche ne sono gl' intendimenti. Quella mano pertanto che l' ha percosso, gli mette innanzi da leggere le avventure di ben altri cavalieri ch' ei non chiedeva, le geste io dico dei cavalieri di Cristo, dei Santi suoi, che sono i veri eroi della Chiesa e della umanità.

Ignazio legge, riflette, pondera attentamente; e da quelle fronti d'eroi gli par che piovano sopra l'animo suo raggi di luce, di una luce tutta nuova, tutta santa, tutta celeste. Un non so che d' insolito scuote ad un tratto quella grand' anima, che la ferita del corpo più non ricorda: una lotta di giganti s' impegna allora in quel magnanimo cuore fra le antiche abitudini d'un vivere mondano e libero, e il novello desiderio smanioso d' emular que' campioni che ha veduto passare dinanzi a sè: e già l'uomo nuovo ha vinto l'antico, e un bel mattino si leva e dice: All' armi! Andiamo a un nuovo campo di guerra, andiamo a cercare altre ferite e a mietere ben altre palme.

Così su quel letto di dolore è morto il soldato del mondo, ed è nato dalle sue ceneri il soldato di Gesù Cristo: è nato combattendo; il suo primo atto è una battaglia, il primo suo grido una vittoria.

III.

Ma questo nuovo soldato or vuolsi armare di tutto punto, convenientemente alla nuova milizia che già intraprende.

Adocchiata pertanto vicino a Manresa una spelonca oscura, erma, selvaggia, focosamente egli tosto se ne invaghisce, e, questa, dice, questa sarà la fucina in cui lavorarmi acconciamente le armi onde abbisogno. Qui dentro in fatti si chiude, e coi lunghi gemiti, coi digiuni continui, con le fervide preci, con le asprissime macerazioni, mette mano a fabbricarsi quella che fu chiamata da Paolo l' armatura di Dio; lavorandola principalmente con que' suoi Esercizii spirituali, monumento di cristiana sapienza, sul quale poi si sono formati tanti gran Santi, e si vengono tuttogiorno formando le anime che sono intese a combattere le battaglie di Dio: *Induite vos armaturam Dei, ut possitis stare adversus insidias diaboli* (Eph. 6. 11).

Si mette in capo per elmo il gran pensiero dell' eterna salute, che fia la meta ed il premio de' suoi faticosi combattimenti: *galeam salutis assumite.* Imbraccia lo scudo di una fede soda e costante, con cui tutti ribattere i colpi degli avversarii: *in omnibus sumentes scutum fidei.* Indossa la corazza della giustizia, e di giuste e sante opere proteggesi intorno il cuore ed il petto: *induite loricam iustitiae.* Si stringe i fianchi col cingolo d' una castità la più pura, compagna inseparabile di chi cammina nella verità: *state succincti lumbos vestros in veritate.* Si calza i piè coi sandali della fortezza, onde correre spedito e intrepido a portare dovunque il vangelo di pace: *state calceati pedes in praeparatione evangelii pacis.* E finalmente dà di piglio alla spada della divina parola: *assumite gladium spiritus, quod est verbum Dei* (Ibid.).

In questo assiduo, paziente e faticoso lavoro tu lo vedesti, o Manresa, durare un anno, e i selvaggi macigni della tua grotta ammollir quasi con l' onda or delle lagrime ora del sangue suo, e la nera volta assordarne col suono dei gemiti e delle preci. Anno memorabile, nel quale un Frate apostata gettava via la cocolla, e un soldato la raccoglieva per farla sua: un Frate diventava il braccio di Satana, e un soldato il braccio di Dio. — Ma orsù, l' opera è compita, l' armatura è all' ordine, il guerriero è pronto. Esci, o guerriero, la tromba ti chiama al campo.

Ed esce infatti dalla sua tenda, ed alto spiegando una bandiera su cui leggesi scritto AD MAIOREM DEI GLORIAM, animoso si slancia alla carriera. Non io mi fermerò, miei Signori, a divisare partitamente le geste da lui operate fin dalle mosse. Non mi dilungo a mostrarvelo ora nelle accademie, ove si dà compagno ai più discoli, e riesce a ritrarli dalle vie della colpa; ora negli spedali cui sa ben tramutare in pie adunanze di spirito; or nelle pubbliche piazze, ove inculcando le verità della fede tiene le turbe estatiche ad ascoltarlo. Non toccherò parimente nè le case dei cittadini, donde sa togliere pratiche inveterate; nè i recinti del santuario, a cui ridona in

più luoghi l'eclissato splendore; nè gli asili dei sacri chiostri, che di novella santità e purezza fa rifiorire. Trapasso ancora quante città e borgate in Ispagna, in Francia, in Italia videro per opra sua o riformati i costumi, o restituita ai Sacramenti la stima, o rimessa in istato la religione, già sul mancare. Quanto ivi operò, quanto patì, quante battaglie sostenne e vinse, tutto io qui passo sotto silenzio, chè di un gran Capitano appena è si ricordino le prodezze operate quando faceva le prime prove nei gradi minori della milizia.

IV.

E gran Capitano dovrà essere Ignazio, chè i pregi tutti del suo grand' animo chiaramente lo dicono nato al comando. Una mente vasta ma insieme profonda, immaginosa ma riflessiva, intraprendente ma cauta e circospetta: un cuore magnanimo ma non improvvido, ardente ma non impetuoso, intrepido ma non temerario: un animo quanto pronto nel concepire un disegno, altrettanto lento nel maturarlo, ma poi inflessibile nell' eseguirlo; un felice complesso di coraggio e di prudenza, di soavità e di forza, d' attività e di calma, che traluce fin anche dall' ampia fronte e dagli occhi scintillanti; tutto in somma in quel recente soldato di Gesù Cristo facea già conoscere il Capitano.

Arruola egli dunque compagni d' armi, e un drappello ne forma cui dà il nome militare di Compagnia; e come sì forte allora tirava il vento

di ribellione al papato, ed egli al papato li stringe con voto particolare; poi là sul Monte dei Martiri sovrastante a Parigi nelle sue mani riceve il primo lor giuramento. — Compagnia di Gesù, leva la fronte! Non ti scordare che avesti il battesimo sulla tomba dei Martiri. Forse verrà stagione che il rammentarlo non fia superfluo.

Raccolto così dintorno a sè questo squadrone di cavalleggeri, pronti a volare ad un suo cenno dovunque, ei mette mano a disegnar nettamente il piano di guerra. Non uno, ma molti sono i nemici, cui egli ha in animo di muover contro: e sembra dire con Paolo: *Non est nobis colluctatio adversus carnem et sanguinem, sed adversus principes et potestates, et adversus mundi rectores tenebrarum harum* (Eph. 6. 12).

E primo se gli presenta al pensiero quell' angelo rivale del Santo dei Santi, che dal profeta Ezechiello fu visto alzare il suo trono dalla parte dell' aquilone, voglio dire il dèmone dell' Eresia. Di colà soffiava egli gagliardamente il suo fuoco divoratore, e minacciava di stendere quella vampa infernale non solo ai boreali paesi ond' ebbe origine, ma a tutta l' Europa, a tutta la Chiesa, al mondo tutto, per bruciare ogni seme e radice della cattolica romana fede. Di guisa che, come altra volta dal settentrione si scatenarono i turbini onde fu sopraffatta la Roma dei Cesari, così ora da quelle stesse contrade vedeva muovere sopra il suo capo un oscurissimo nembo la Roma di Gesù Cristo; e ben ella avrebbe dovuto tremare della sua sorte, se fondata non fosse sopra una pietra, che può essere urtata, ma non ismossa.

A canto al dèmone dell' Eresia vede Ignazio muovere il dèmone del Malcostume, con questa differenza però, che il secondo più diffusivo e veloce, arriva anche là dove il primo non giunge, e mena stragi più vaste, e quasi non avvi luogo in cui l' immonda sua orma non lasci impressa.

Figlio or del primo, or del secondo, e più spesso d' entrambi, presentasi terzo il dèmone della Miscredenza, colui che in fondo al cuore dell' empio disse a Dio: Non ti conosco: *Dixit insipiens in corde suo: non est Deus* (Ps. 13. 7).

Finalmente, se dal mondo antico a un altro mondo testè scoperto Ignazio porta lo sguardo, un quarto dèmone egli vede colà signoreggiar da più secoli tranquillamente; il dèmone della Idolatria, che fa pesare un giogo di ferro sul collo a milioni di sventurati stupidamente abbrutiti, e con agli occhi una benda impermeabile li tiene curvi dinanzi ai legni e ai metalli, che testè lavoraronsi di propria mano.

Ecco le potestà delle tenebre, che si son divisa tra loro la terra tutta; ecco i padroni del mondo, che a lor talento lo vengono tiranneggiando. Ignazio li guarda e non li teme: o molti o pochi, o grandi o piccoli, o forti o deboli, egli vuole assalirli e a tutti dichiara guerra: *Est nobis colluctatio adversus principes et potestates, et adversus mundi rectores tenebrarum harum.*

V.

Rivolto pertanto a quel pugno di prodi che gli fanno corona, Noi siam pochi, egli dice, ed essi innumerevoli; ma innanzi a Dio che fa il numero? All' armi dunque, intuonando il nostro grido di guerra: AD MAIOREM DEI GLORIAM. — Il campo delle nostre pugne non è determinato, nè da monti o da mari fia circoscritto: tutto il mondo, il civile ed il barbaro, l' antico ed il nuovo, tutto il mondo è per noi campo di guerra. — Le armi vostre saranno la preghiera, la parola, l'esempio. Or usate la lingua ed ora la penna; or salite sui pergami or sulle cattedre; nelle chiese e nelle piazze, negli spedali e nelle carceri, nelle caserme e nei monasteri, dovunque in somma inoltratevi, ed ogni cosa mettete a fuoco ed a fiamme d' amor divino: *Ite, incendite, inflammate omnes.*

Poi, come un giorno Noè tra i suoi figli divise la terra, perchè andassero ad abitarla, così egli tra i suoi prodi partisce il mondo, perchè volino a conquistarlo. A te, o Fabro, diletto mio primogenito, assegno la Germania da regolare co' tuoi consigli: la Francia a te, o Laynez, da illuminare con la tua scienza: a te la Spagna, o Rodriguez, da santificare co' tuoi esempi. Per te poi, o Saverio, ho un mondo intero per te da convertire colà in oriente: e tu, Salmerone, e tu, Bobadiglia, e tu, Codurio, e voi quanti siete, figliuoli miei, andate sull' orme che v' ho tracciate, andate veloci ad incendiar tutti i cuori: *Ite, incendite, inflammate omnes.*

E andarono quei generosi: ed ei li seguiva con l'occhio, col pensiero, col cuore; intanto che, riservando a se stesso l'alma città di Roma, tutto adopravasi a fare rifiorir bellamente e in essa e fuor d'essa fede e costume. Osservate.

Trova la fede insidiata da molti furbi settarii, che sotto pelle d'agnelli nascondon cuore di lupi? Ed egli a smascherarli s'adopera che vegli assiduo il tribunale di sacra Inquisizione. Trova la frequenza de' Sacramenti andata quasi in disuso? Ed ei la richiama in vigore con tal successo, che cui molto pareva una volta all'anno accostarvisi, or stima poco una volta al mese. Trova il buon costume in mille maniere offeso e malmenato? Ed egli avvisa sollecito ai mezzi più acconci per ripararvi. Che fan quelle femmine su e giù per le strade, dove la miseria le spinge a vendersi al primo offerente? Su, si apra loro un ricovero dove del corpo e dell'anima sien provvedute. Ed ecco il ritiro di S. Marta. — E quelle giovinette sì povere, sì inesperte, sì abbandonate chi può dire i pericoli cui vanno incontro? Presto, un asilo anche per esse. Ed ecco aprirsi S. Caterina dei Funari. — E là quei fanciulli e quelle bambine, che sì per tempo restano orfani? Anche per loro due altri stabilimenti.

Non basta. Quel suo gran cuore non è pago di pensar solo a Roma, solo ai Cattolici. Poveri Ebrei, chi sa quanti di loro si ravvederebbero, se vi fosse modo d'istruirli nelle verità della fede! Ed ecco apre la casa dei catecumeni — Misero Settentrione, quanto bene potrebbe fargli un perpetuo semenzaio di figli suoi, che nella virtù e nella

scienza educati qui in Roma, tornassero poi nelle lor patrie a portarvi l'antidoto contro il veleno dell'eresia! Ed ecco sorgere il Collegio Germanico. — Gioventù dilettissima, speranza della società e della Chiesa, vieni da tutte le parti del mondo, vieni alla grande metropoli, ad impararvi ad un tempo le scienze della terra e quelle del cielo. Ed ecco torreggiare il Collegio Romano, oggi Università Gregoriana.

Oh! ben disse di lui un Pontefice, ch'egli aveva un cuore più grande del mondo intero: *animum gerens mundo maiorem.*

VI.

E questa è una parte di ciò ch'egli opera di propria mano. Or chi dirà quel ch'eseguisce in altri regni e nazioni col braccio de' figli suoi?

Dalla città dei sette colli, quasi da eccelsa vedetta, questo gran Capitano sta contemplando le battaglie, che i suoi soldati sostengono in tanta parte di mondo; e li dirige, li anima, li guida alla vittoria. — Ed io già veggo i trofei che da ogni lato ormai vengono a lui spediti: t'affretta pure a raccoglierli, o vincitor valoroso: *Accelera spoglia detrahere, festina praedari* (Is. 8. 3).

Ve' quanti messi l'un dopo l'altro dai varii punti del campo vengono a Roma, di segnalate vittorie annunziatori. Questi viene dall'Italia centrale e racconta i disordini tolti e le virtù messe in fiore dall'Iaio e dal Codurio: quello dalla Sicilia, quello dalla Corsica, quello dalla Liguria, e narrano le riforme operate nel clero e nel po-